



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 35 - MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



ESTERNAZIONI SULLE TV

Il dipietrismo malattia infantile del veltronismo

Parafrasando una celebre affermazione di Lenin, si potrebbe definire il "dipietrismo" come "la malattia infantile del veltronismo". Una malattia, oltretutto, che rischia di essere più grave di quanto il segretario del Pd avesse messo nel conto. Almeno per tre buone ragioni.

Stipulando l'accordo con l'Italia dei Valori, Walter Veltroni ha offuscato l'immagine del corridore solitario che punta tutto sulla vocazione maggioritaria del suo partito. La corsa con uno sponsor come Di Pietro tutto può essere definita tranne che solitaria. Sarà, magari, rumorosa. E le dirimenti dichiarazioni rilasciate in questi giorni dall'ex pm di Milano ne sono, probabilmente, solo un assaggio. In secondo luogo, quell'accordo non è irrilevante sul piano del programma.

Contribuisce, e come, a caratterizzarlo. Almeno in due direzioni. La prima è quella giustizialista, che sotto il richiamo alla legalità nasconde l'aspirazione forcaiole del magistrato di una stagione infelice della storia italiana. La seconda, che peraltro alla prima si sposa, è quella del populismo, del richiamo indistinto alla gente, della suggestione che su certi ambienti (non solo di sinistra) esercita il grillismo (al quale si aggiunge ora, a quanto pare, anche il fiorillismo).

Personaggi da avanspettacolo trasformati in guru, in profeti, e interpretati dall'angelo vendicatore Antonio Di Pietro (che proprio un angelo, peraltro, non sembra essere). Terzo punto, l'inaffidabilità politica del personaggio. Che utilizzerà la campagna elettorale come un proscenio destinato a rinverdirne la popolarità. Oggi intervenendo sulle televisioni, domani magari sui processi o sulla giustizia, dopodomani su chissacché.

Costringendo Veltroni, che non può certo imporgli la musuola, ad un frenetico quanto vano inseguimento. E ci sarà sempre un appiglio programmatico, nell'intesa raggiunta tra Partito democratico e Italia dei Valori, per trasformare in rissa una campagna elettorale iniziata con i toni morbidi del "dialogo possibile".

C'è da chiedersi, a questo punto, perché Veltroni abbia voluto affiancare, e per di più in esclusiva, un partner come Di Pietro alla sua corsa verso le elezioni. Un partner che Emilio Fede ha definito ironicamente "socio occulto di Berlusconi". Forse, nella scelta del segretario del Pd, hanno pesato i trascorsi giudiziari dell'ex-pm più che l'apprezzamento per la sua attuale sagacia politica?

E' un interrogativo destinato, per ora, a non trovare risposta. O forse potrebbe trovarla, una risposta, Massimo D'Alema, che ad Antonio Di Pietro regalò a suo tempo un collegio elettorale blindato ma che di Lenin se ne intende e che spazi, all'estremismo infantile, non ne ha mai connessi.

Nel migliore dei mondi possibili

Dopo sette anni Rutelli ritorna in Campidoglio. E per non disattendere i canoni d'obbligo della seconda repubblica, si propone come candidato giovane, pieno di fascino e con tanto di moglie ben inserita nei salotti che contano.

Poco male se per stare nel ruolo deve cominciare la campagna elettorale criticando e contestando il suo predecessore Walter Veltroni. Il quale si accinge a tornare, dopo dieci anni, a Palazzo Chigi. Con l'immane crisma del giovane, buono e sognatore, e con in più una moglie discreta e riservata. Per raggiungere l'obiettivo non esita a scouffare in modo radicale il suo predecessore Romano Prodi, che è anche presidente del suo partito.

Ma in questa corsa ad apparire nuovi risulta avvantaggiato, e possiamo dire imbattibile, Silvio Berlusconi, che, non avendo mai ceduto il proprio ruolo a nessuno, può tranquillamente proporsi come il nuovo perenne che non passa mai di moda.

Inizia la campagna elettorale Il Partito democratico cerca l'accordo con i radicali

E' duello Veltroni-Berlusconi

Un nuovo incontro tra Partito Democratico e Radicali per discutere delle alleanze in vista delle elezioni del 13 aprile. Lo ha riferito il ministro Emma Bonino. "Il centro è un luogo geografico più che politico. Con tre sigle differenti che corrono, dire di volere unire gli italiani al centro non mi pare un messaggio politico credibile". Lo afferma Gianfranco Fini a "Radio anch'io". "Quale che sia il consenso dell'Udc - rileva il presidente di An - non è detto che porti voti al Pdl. Può danneggiare anche il Pd, anzi ritengo che il Pdl avrà molti più consensi di elettori dell'Udc che non riescono a capire ancora la divisione decisa da Casini".

Primo duello a distanza tra Silvio Berlusconi e Walter Veltroni. In attesa del momento in cui i due contendenti alla carica di premier si affronteranno in televisione, lo scambio di battute tra i due candidati premier segna l'inizio simbolico della campagna elettorale.

KOSOVO, TENSIONE FRA MOSCA E WASHINGTON

SULL'INDIPENDENZA
L'indipendenza del Kosovo è una minaccia per la stabilità internazionale. La dura presa di posizione è arrivata per bocca del ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, in una conversazione telefonica con il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. Il colloquio è indicativo del gelo fra i due paesi dopo le ultime dichiarazioni di George W. Bush, che si è detto convinto che l'indipendenza di Pristina "porterà la pace nei Balcani". La tensione fra Belgrado e Pristina rimane alta: un gruppo di serbi ha incendiato due posti di frontiera al confine con il Kosovo settentrionale a Jarinje e Banja, nella Serbia meridionale.

PAKISTAN, MUSHARRAF TRAVOLTO DA VOTO DI PROTESTA

Un voto di protesta, senza appello, ha travolto il presidente pachistano Pervez

Musharraf, nelle elezioni legislative che hanno bocciato il partito dell'ex generale alleato degli Stati Uniti e premiato l'opposizione, nell'unico Paese musulmano dotato di un arsenale nucleare. Gli ultimi dati della commissione elettorale danno 82 seggi al Partito popolare pachistano della leader assassinata Benazir Bhutto (Ppp), 63 alla Lega musulmana dell'ex premier Nawaz Sharif (Pml-N) e, con un grande stacco, 36 alla Lega musulmana-Q (Pml-Q), o partito del re, come è conosciuta qui l'organizzazione politica creata sei anni fa a sostegno di Musharraf.

CISGIORDANIA, OMBRE SUI NEGOZIATI DI PACE

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas e il premier israeliano Ehud Olmert si incontrano per una nuova tornata dei negoziati di pace a Gerusalemme, ma le dichiarazioni contrastanti di entrambe le parti hanno gettato un'ombra sulla possibilità di nuovi progressi nelle trattative.

Polemizzando con le dichiarazioni di Olmert, i palestinesi dicono di non aver acconsentito a rinunciare ai colloqui sul futuro di Gerusalemme fino alla fine del processo negoziale. Olmert ha detto domenica scorsa che Abbas aveva acconsentito a evitare la discussione sull'eventuale divisione di Gerusalemme fino alla fine del processo negoziale, una decisione che potrebbe aiutare il leader israeliano a tenere insieme la sua fragile coalizione di governo. Da parte palestinese è arrivata una smentita. "La questione di Gerusalemme è fondamentale e non può essere rinviata. Il presidente non ha dato l'assenso a rinviarla".

ARMENIA, AL VOTO PER ELEGGERE IL PRESIDENTE

Il popolo armeno ha votato per eleggere il presidente, carica per la quale è dato favorito il primo ministro Serzh Sargsyan, alleato del presidente uscente Robert Kocharyan.

L'Armenia, che ha 3,2 milioni di abitanti, è stretta tra Turchia e Azerbaïjan e si sta affermando come luogo di transito per il petrolio esportato dal Mar Caspio verso i mercati mondiali. I due maggiori candidati andranno al ballottaggio se nessuno supererà il 50%.

Il voto sarà monitorato da più di 300 osservatori stranieri dell'Organisation for Security and Cooperation in Europe e decine di osservatori del Consiglio europeo.

Il comandante Fidel si ritira Sono passati 49 anni dalla rivoluzione nell'isola di Cuba

Un dittatore che non farà la fine di Ceausescu

di Riccardo Bruno

Fidel Castro non tornerà a guidare Cuba. Il "Comandante en Jefe" si è ritirato dopo 49 anni. Tanti ne sono passati da quando assunse il potere durante una rivoluzione armata. Non bisogna sottovalutare la figura di un leader politico che ha saputo resistere alla fine del comunismo sovietico, di cui pure era buon alleato, e che sconfisse il regime di Batista, iniziando l'insurrezione con un nucleo combattente composto da soli 82 uomini. E' fin troppo facile dire che Castro impose una dittatura feroce, intollerante del dissenso e della libertà di espressione, con esempi repressivi ignobili sotto il profilo civile ed umano. E' difficile invece capire il legame profondo che mantenne, nonostante tutto, con il complesso del popolo cubano. Castro non verrà spazzato via come Ceausescu, o rovesciato da un crollo politico, quale quello che travolse i principali regimi dell'Est.

E badate che non ha nemmeno riformato la natura del suo blocco di potere, come pure è avvenuto nella Cina comunista. Il regime cubano è rimasto uguale a se stesso: immobile come il vascello di Benito Cereno nelle giornate senza aliti di vento, sospeso sul piatto mare caraibico. Fidel, però, è invecchiato. E, nonostante l'arroganza che lo ha sempre contraddistinto, e la tracotanza che lo ha caratterizzato, è invecchiato davvero tanto. Basta pensare che un colpo durissimo gli fu inflitto già al momento della partenza da Cuba del Che. Con Guevara l'amicizia correva dal '55: intensa, visionaria, devota. C'è un solo tratto avveniristico nella depressa Avana castrista, una città rimasta quella della metà del secolo scorso: i grandi ritratti di Guevara. Onnipresenti, coloratissimi, tanto che potevano essere presi per opere di Andy Warhol. Fidel ancora saliva a passi lenti il palco che lo attendeva per una sua interminabile orazione e si metteva sotto uno di questi ritratti. Il viso del Barbudò si vedeva appena dalla piazza dove si radunava la folla osannante, mentre tutti potevano ammirare l'effigie del Che che lo sovrastava. Solo quella sembrava contare. Il comunismo sovietico ed asiatico avevano perso ogni profilo immaginifico e mitico, mentre la burocratizzazione ingrigiva riti e celebrazioni. Ma il comunismo cubano sapeva ancora, nonostante la scarsità di mezzi tecnici, mantenere alta la suggestione ideale. E in questo Castro ha sempre eccelso: l'esaltazione del Che, l'odio per l'imperialismo yankee, la caccia alle spie e ai traditori della rivoluzione. Tutto si fondeva per evitare che il regime apparisse come una dittatura qualsiasi, una rivoluzione banalizzata.

E, per la verità, Castro non aveva paura degli americani. Fallito lo sbarco alla Baia dei Porci, sapeva benissimo che a Washington non ci avrebbero mai

più riprovato; e le maglie di sicurezza erano troppo strette perché rischiasse di subire qualche attentato alla sua persona.

Robert Kennedy si era rotto la testa alla Casa Bianca nel team che suo fratello il presidente gli aveva affidato con il compito di far secco il comandante. Certo Cuba non poteva più osare mettere il naso fuori dalle acque dell'isola. Le legate prese in Congo, in Angola, a Granada erano state significative. Ma lì, entro i propri confini, non c'era più niente da temere. Solo la noia, l'apatia rivoluzionaria. Ecco cosa faceva rabbrivire il vecchio dittatore: la fine precoce del suo compagno d'armi. "Non penso proprio che resterò a fare il ministro. Non intendo passare il tempo a giocare a golf sui campi dietro all'Avana". Questo gli aveva detto Guevara prima di mollarlo definitivamente. A Castro si spense il sigaro di botto. Il revolver che teneva al cinturone per fortuna era sotto sicura. E le bombe a mano le aveva lasciate nel cassettono da notte. Ma quella fu una notte cupa all'Avana.

Senza luna, senza il conforto delle parole del Che che dalla veranda della residenza si confondevano con lo sciabordio delle acque. Il Che era partito perché la rivoluzione, quando diventa regime, è morta. E il viso di Fidel illividì da quella notte per sempre, bolso e spettrale quale quello che gli conosce oramai tutto il mondo. "La storia mi assolverà", e ne era convinto.

In fondo nei primi anni si era prodigato: distribuzione delle terre dei latifondisti dietro indennizzo, confisca dei beni ottenuti illegalmente dai membri dei passati governi, nazionalizzazione dell'energia elettrica e dei telefoni, misure per l'industrializzazione, cooperative agricole e dimezzamento dei canoni d'affitto urbani. Sanità gratuita. Erano tanti i sottoproletari dell'isola che questi provvedimenti apparvero come una manna. Però il successo di Castro non fu certo legato alla capacità del regime di creare condizioni di sviluppo, ma solo di lenire la miseria. E tanto è sempre bastato ad una popolazione docile e amichevole come quella cubana. Esaltata nella sua componente etica con la chiusura delle case da gioco e di tolleranza, la lotta senza quartiere al traffico di droga, la liberalizzazione degli accessi ad alberghi, spiagge, locali sino ad allora riservati a circoli esclusivi. Se poi le minorenni si sostituivano a turisti sessantenni, questa è una scelta individuale o a volte familiare. Nel '59 Castro prima fece ridurre gli affitti e poi varò una riforma che mirava a trasformare gli inquilini in veri e propri proprietari attraverso il pagamento degli alloggi con rate mensili proporzionali al reddito. Le case divennero delle stamberge, ma tutti erano proprietari.

I primi veri dissensi si avvertirono ai tempi della riforma agraria con manifestazioni clamorose: ad esempio la fuga negli Stati Uniti del comandante delle Forze armate Pedro Diaz Lanz; e l'arresto di Huber Matos, governatore della provincia di Camaguey, accusato di cospirazione per essersi opposto alla riforma.

Da quel momento il dissenso a Cuba ha cominciato a diffondersi rapidamente, ma non è mai stato tale da poter creare le premesse per rovesciare il regime. C'era chi si faceva illusioni dopo i problemi di salute di Fidel, ma invece nulla è successo. E il fratello Raul ha conservato i poteri come se niente fosse. Però ora scatta il timer, perché se toglie definitivamente l'alone carismatico al potere castrista - e Raul ne è del tutto privo - non basteranno i poster colorati dei suoi vecchi eroi a impedire che Cuba esca dal torbido torpore in cui si è inebriata tutti questi anni. Alla fine anche la nave di Benito Cereno ritrovò la brezza.

L'indipendenza del Kosovo

Balcani: il ruolo fondamentale che spetta alla Nato

di Giuliano Caroli

La dichiarazione di indipendenza da parte del Kosovo trova la Nato in un momento delicato di transizione; ed è ben visibile un certo stato di allerta per le conseguenze nei Balcani ancora in tensione, soprattutto nella vicina Bosnia, e nei rapporti già problematici con la Russia. L'Alleanza è presente in Kosovo con la missione Kfor dal 1999 e ha trasformato quello che era un intervento fondamentalmente militare in un vasto programma di ricostruzione politica, sociale ed economica che ha salvaguardato la sicurezza militare e civile e ha proceduto alla "smilitarizzazione" dei difficili rapporti fra le due etnie.

Grazie soprattutto ad una cooperazione tra le componenti europea e americana mai adeguatamente valutata. L'intenzione della Nato di continuare ad assumersi tutte le responsabilità in questa direzione è stata più volte confermata. Nel suo recente intervento a Monaco alla 44ma Conferenza sulla sicurezza "Wehrkunde" (studi per la difesa) il segretario generale dell'Alleanza ha parlato, pensando al Kosovo, della necessità di far nascere una "nuova dinamica" nella regione. Come ha detto Scheffer, alla luce dei progressi compiuti in circa 10 anni, aprire le porte dell'Alleanza a tutti gli Stati dell'area, nel quadro di un "approccio comprensivo", è ora la parola d'ordine della Nato per stemperare le ripercussioni negative di questo atto unilaterale. E' una politica che prevede però una stretta cooperazione tra la stessa Nato e l'Unione europea, in modo tale da dare una "risposta collettiva" alla sicurezza etnico-territoriale dei Balcani, anche a fronte di una possibile reazione "forte" da parte della Serbia e della Russia.

I problemi veri però riguardano la coesione occidentale. Se gli Stati Uniti si sono mostrati coerenti con la politica impostata in precedenza garantendo l'immediato riconoscimento dell'indipendenza, l'UE si è limitata a "prendere atto" della nuova situazione, scontando il fatto di non avere ancora la personalità giuridica necessaria per operare il riconoscimento, lasciando questa incombenza ai singoli partner.

Ha colpito il fatto che fra i kosovari albanesi in festa sventolasse accanto a quella albanese solo la bandiera Usa e non quella europea. Anche se la missione UE potrebbe riportare ad una maggiore coesione fra fautori e contrari all'indipendenza, l'interazione con la Nato appare davvero una chance per arrivare ad una omogenea presenza occidentale nel futuro del Kosovo al fine di rafforzare lo stato di diritto e la tutela delle etnie. Soprattutto quando è ovvia la necessità di dare una risposta ragionata ad una Russia ancora più irritata verso quella che giudica una emarginazione dei suoi interessi.

Giustizia e dintorni

di Guido Camera

Le novità in casa del Partito democratico: l'alleanza forse "mortale" con Di Pietro e la grande diffidenza verso i radicali

Idv e valori liberaldemocratici

Confesso che ho sempre ritenuto la costituzione del Partito Democratico un'operazione politica felice e di probabile consenso elettorale. Del resto, non si può non riconoscere a Walter Veltroni un notevole intuito nel compiacere l'opinione pubblica con "mosse" sicuramente ad effetto. In tale ottica, va riconosciuto al segretario del Partito Democratico di avere strutturato un'operazione che si fonda sulla ricerca "indiscriminata" del consenso, che viene "nutrito" di una sapiente ricetta basata su un "mix" fatto di abbandono dei retaggi comunisti e abbraccio di valori liberali e liberisti in perfetto stile "kennedyano". A questo si deve aggiungere il "contorno" di scenografie suggestive (Spello) e un notevole e apparente "svecchiamento" della dirigenza politica e della (futura) rappresentanza parlamentare. E la repentina nascita del Partito del popolo della libertà, dal quale si sono chiamati fuori i "centristi" dell'Udc e della "Cosa Bianca", mi aveva dato l'impressione di un ulteriore punto a favore di Veltroni, che avrebbe potuto così facilmente cavalcare il "leit motiv" della deriva destrofila della nuova "creatura" berlusconiana. Semonché, la fase della conclusione delle alleanze ha dimostrato inevitabilmente che i veri principi liberali non vogliono essere fatti

propri dal Partito Democratico, e mi riferisco in particolare all'idea di giustizia che sembra voler perseguire Veltroni. Basta pensare all'abbraccio "mortale" stretto dal Partito Democratico con l'Italia dei Valori di Di Pietro e la contestuale diffidenza nei confronti dei radicali. Non mi pare infatti compatibile con l'idea di Stato liberale e democratico, che va magnificando Walter Veltroni, il giustizialismo su cui ha fondato la propria carriera professionale e politica Di Pietro.

Quello con Di Pietro potrebbe essere per Veltroni un abbraccio pericoloso. Cosa ha a che fare il magistrato con i principi di una liberaldemocrazia?

Una tale alleanza, che non sembra limitarsi alla mera concessione di un "diritto di tribuna", bensì pare avere come obiettivo anche la fusione in un unico gruppo parlamentare, ha svelato che in realtà il Partito Democratico ha come unico obiettivo "cavalcare" tutte le mode politiche che consentono l'acquisizione indiscriminata del consenso, senza distinzioni di valori e idee. E non fa niente se per raggiungere tale obiettivo si preferisce "tagliare" i principi ed i valori fondamentali di un ordinamento veramente democratico e liberale in favore dei semplicistici giustizialismi che tanto piacciono alla piazza mediatica. Attenzione, però: è vero che i principi e gli ideali ormai non vanno più di moda, ma non vorrei che Cola di Rienzo e Masaniello rischiassero di entrare di diritto nel "Pantheon" del Partito Democratico...

Intervista

di Lanfranco Palazzolo

Dario Rivolta, responsabile esteri di F. I., parla del Kosovo e delle responsabilità che ricadono sui vari paesi europei

Indipendenza e rischi a catena

L'Italia è corresponsabile, insieme agli altri paesi europei, del riconoscimento del Kosovo. Lo spiega alla "Voce" il responsabile esteri e deputato di Forza Italia Dario Rivolta.

Onorevole Rivolta, cosa pensa dell'indipendenza del Kosovo?

"Il mio giudizio è negativo. Capisco che i kosovari abbiano desiderato questa indipendenza e che siano arrivati anche a costruirselo. Disapprovo che alcuni paesi che fanno parte della comunità internazionale abbiano deciso immediatamente di riconoscere questa auto proclamata indipendenza nonostante non ci sia l'accordo dell'Onu e della Serbia. Penso che le conseguenze saranno tragiche nel lungo periodo. E' una violazione di quello che è il diritto internazionale. Non ne faccio un'accusa polemica nei confronti del governo italiano che ha già annunciato che lo riconoscerà. La situazione era ormai tale che era difficile pensare ad un atteggiamento diverso, come se al governo ci fossimo stati noi. Il problema è stato che, quando scoppiò la guerra del 1999, nonostante la risoluzione 1244 rico-

"Nel caso del Kosovo non faccio accuse polemiche nei confronti del governo italiano. La situazione si è determinata col concorso di molti"

noscesse la sovranità del Kosovo alla Serbia, sia gli americani che gli europei hanno incoraggiato i kosovari, spiegando che avrebbero sostenuto la loro indipendenza. Qui c'è una responsabilità dei paesi che hanno seguito tale procedura. E le conseguenze non saranno solo nei Balcani, dove potrebbero verificarsi problemi in Macedonia, in altre regioni della Serbia, in Transilvania. Conseguenze potrebbero manifestarsi in tutte le zone del mondo dove ci sono situazioni simili a quella kosovara".

Con la nascita del Kosovo rinasce il progetto della Grande Albania?

"Non è esattamente così. Credo che questo progetto sia di difficile realizzazione nel breve e nel medio periodo. Anche perché i kosovari hanno una sorta di complesso di superiorità nei confronti degli altri albanesi. A noi sembra molto strano, ma i kosovari hanno guardato ai loro fratelli albanesi come dei sottosviluppati. Quindi non credo ad un'unificazione".

Pensa che questa indipendenza alimenterà lo scontro religioso tra ortodossi e musulmani nei Balcani?

"Non credo alla possibilità di una guerra di religione. Temo che ci sarà una persecuzione etnica nei confronti dei serbi che sono rimasti in quei territori. I serbi si sentiranno sempre di più degli estranei in Kosovo. La vera pulizia etnica non fu fatta da Milosevic - anche se fu dichiarata da lui - ma è stata messa in atto dai kosovari di etnia albanese. E potrebbero continuarla oggi a maggior ragione".

Cosa direbbe al ministro degli Esteri Massimo D'Alema?

"L'Italia è corresponsabile del riconoscimento del Kosovo come gli altri paesi dell'Unione europea. Credo che la colpa di Massimo D'Alema sia quella di aver appoggiato la guerra del 1999 contro la Serbia, conflitto che non aveva motivazioni".

fatti e fattacci

La Corsa verso la beatitudine. E' ferma la causa di beatificazione dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, ucciso nella cattedrale di San Salvador nel 1980 dagli "squadroni della morte". Invece procede di corsa quella di Giorgio La Pira, il sindaco "santo" di Firenze, morto nel 1977; procede a ritmi normali verso gli onori degli altari Giovanni Paolo II, mentre Pio XII attende nuovi studi e ricerche sulla sua personalità. A fare il punto su alcuni processi di beatificazione è stato lunedì scorso il prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins, durante la conferenza stampa di presentazione di nuovo documento vaticano sulle regole da seguire nelle fasi diocesane delle canonizzazioni. "Per parlare di martirio un cattolico deve essere ucciso 'per odio alla fede' e non per motivi sociali o politici", ha affermato il card. Saraiva Martins. La sua, ha detto, è una "considerazione generale" e tuttavia l'ha espressa in risposta ad una domanda sui tempi del processo per portare agli onori degli altari l'arcivescovo del Salvador, eroe del cattolicesimo progressista latino-americano. "Si stanno ancora studiando i documenti, bisogna arrivare alla certezza assoluta sul motivo del martirio", ha detto il cardinale. La causa di beatificazione di mons. Romero, approdata in Vaticano nel 1997 dopo la conclusione della fase diocesana, era stata a lungo bloccata

dalla Congregazione per la dottrina della Fede per le simpatie marxiste del religioso. L'ex Sant'Uffizio aveva alla fine dichiarato che Romero era un "uomo di fede, un pastore". Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze, morto nel 1977 in odore di santità, "sarebbe un bel modello per tanti laici impegnati in politica", e la sua causa di beatificazione, aperta nel 1986, sta procedendo "veloce", ha detto il prefetto per la Congregazione dei Santi. Il processo di beatificazione di Giovanni Paolo II, che ha ottenuto la deroga ad iniziare prima dei 5 anni canonici dalla morte, seguirà ora il normale iter e non ci saranno altre accelerazioni: "non sarà sicuramente proclamato beato il prosimo 2 aprile, terzo anniversario del decesso", ha affermato Saraiva Martins. "Quest'anno - ha detto il cardinale - cade il 50mo anniversario della morte di papa Pacelli; per questo saranno promosse varie iniziative tra cui anche una approfondita ricerca negli archivi vaticani, che non potrà non giovare alla causa di Pio XII". Il cardinale è tornato a respingere le accuse di "silenzio" sull'Olocausto nazista rivolte a papa Pacelli da esponenti ebraici. "Il silenzio non c'è stato. E' stata provata, per non causare ulteriori sofferenze alle vittime". La causa di beatificazione di Pio XII fu avviata nel 1967 da Paolo VI. Ma oggi è finita nell'ingorgo dei beati con Giovanni Paolo II e con La Pira.

economia

CANCELLATI VOLI A MALPENSA E LINATE

A Malpensa 102 voli cancellati, 44 a Linate. E' questo il primo bilancio dello sciopero dei due scali per Alitalia. Lo stop era stato proclamato per quattro ore, dalle 10.00 alle 14.00, da Cgil, Cisl e Uil. I dati li ha resi noti la Sea. L'astensione dal lavoro era stata decisa "per dare un segnale a difesa dell'aeroporto in provincia di Varese, minacciato dai tagli nei voli decisi da Alitalia nel suo piano di risanamento".

CINA: INFLAZIONE OLTRE IL 7%

L'inflazione in Cina ha raggiunto a gennaio il livello più alto da 11 anni a questa parte, attestandosi al 7,1% su base annuale. Lo ha annunciato l'Ufficio nazionale di statistica. L'ultimo aumento di questa entità risale ad settembre 1996 (+7,4%). A portare in alto l'indice dei prezzi è stata la scarsità dell'offerta di alcuni generi di prima necessità a causa di disastri naturali.

primo piano

Vasco metteva i soldini nel salvadanaio, i ministri di spesa lo rompevano tutte le volte che si accorgevano che era pieno". Prodi si è irritato alla lettura dell'articolo di Ricolfi che contestava l'azione economica del suo governo. Dunque ha preso carta e penna: "Se quello che scrive il professor Ricolfi fosse vero, nel 2007 avremmo dovuto assistere a un aumento delle spese di pari entità rispetto ai guadagni ottenuti in termini di gettito con la migliore crescita economica e con la lotta all'evasione. Ma così non è stato. Non abbiamo ancora i dati definitivi, ma le informazioni ufficiali a disposizione ci consentono di affermare che il disavanzo pubblico sarà con grande probabilità sotto il 2% del Pil". Non sappiamo perché, ma noi preferiremmo aspettare i dati definitivi prima di emettere giudizi.

analisi & commenti

Rc auto: i consumatori che non si fidano più

Arriva l'allarme lanciato dai consumatori sugli aumenti delle tariffe Rc auto: questa volta i rincari più marcati riguardano gli over 50, con punte del 25-30%, e incrementi medi del 15-20%. Questa sarebbe la fotografia scattata dall'osservatorio di Federconsumatori-Adiconsum, le due associazioni che, evidenziando incrementi anche per i neopatentati del 5-7%, hanno chiesto un intervento urgente di Mr. Prezzi che

ha convocato l'Ania il 6 marzo prossimo. Nessun aumento delle tariffe, ha risposto l'Ania, secondo la quale invece anche quest'anno i costi delle polizze stanno scendendo. Più netto il ministro dello Sviluppo Economico, secondo cui "non c'è dubbio che si aprono spazi per una riduzione delle tariffe Rc auto". Ma "un primo campione analizzato per verificare tali andamenti su Milano, Roma e Napoli", scrivono Adusubef e Federconsumatori, ha evidenziato che per i neopatentati "si registrano andamenti negativi con aumenti del 5-7% in maniera omogenea su tutto il paese. A questi aumenti si contrappone un marcato aumento del 15-20% delle polizze dei cinquantenni, sempre in maniera omogenea e con punte che toccano il 25-30% di rincaro". Aumenti che i consumatori ritengono "estremamente gravi anche perché vengono attuati dopo che si è realizzato il cosiddetto risarcimento diretto" che avrebbe dovuto comportare una riduzione nelle tariffe. Per questo si sono appellati al garante dei prezzi, Antonio Lirosi, che ha convocato le assicurazioni e l'Isvap per il 6 marzo. L'Ania ha risposto alla convocazione sottolineando che "in base agli ultimi dati disponibili, risulta che il prezzo medio delle polizze effettivamente pagato dagli automobilisti italiani sia ancora in calo, come era già accaduto nei due anni precedenti". Per questo l'associazione andrà "con assoluta tranquillità" all'incontro convocato dal garante che finora non ha brillato per la sua rapidità. Pronta la risposta di Bersani che alle assicurazioni ha detto: "il risarcimento diretto ha mostrato la propria efficacia con una riduzione del 10% del costo dei sinistri. Ora le compagnie sono chiamate a fare la loro parte". Se il ministro non è riuscito a farsi ascoltare dai petrolieri sarà ben difficile che gli assicuratori facciano altrettanto. In questa vicenda il Governo dimissionario si affida ad una figura estranea al diritto amministrativo italiano. Figura che, al momento, non risulta detentrica di effettivi poteri.

Contratti: la Cgil si mette di traverso

La Cgil dovrà chiarire se intende riprendere il confronto con Confindustria sulla riforma del modello contrattuale. Trattativa che ha già una base di discussione: il documento che le tre confederazioni sindacali hanno preparato e che Cisl e Uil considerano pronto per essere discusso con le imprese, ma che Guglielmo Epifani ritiene ancora incompleto e da definire nei capitoli riguardanti democrazia e rappresentanza. A venire allo scoperto e a disertare polemicamente l'appuntamento - fissato lunedì mattina nella foresteria di via Veneto - dell'associazione degli industriali, è il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, dopo le "schermaglie" che, sul testo unitario, già si erano registrate sabato in occasione dell'Assemblea dei delegati delle tre organizzazioni sindacali. "Sulla riforma del sistema contrattuale - aveva fatto sapere Angeletti, - Cgil, Cisl, Uil hanno redatto un documento unitario. Il fatto che la Cgil manifesti delle perplessità pone un problema. Dunque, o c'è un chiarimento tra Cgil, Cisl, Uil sulla posizione comune o si sta solo perdendo tempo". Poi l'affondo. "Senza un chiarimento non vado. Non si vedono ragioni per andare, né di cosa parlare.". Dal canto suo il leader della Cisl Raffaele Bonanni cerca di lenire i contrasti. Mentre il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo pare stufo e non accetterà "giochetti o tattiche dilatorie" e, nonostante la "grande divisione nel mondo sindacale", le imprese diranno "con chiarezza che considerano esaurito il tempo delle meline e dei rituali che lasciano tutto invariato". E' sorprendente che prima di sedersi al tavolo la Cgil perda tempo e non tenga in considerazione gli altri sindacati come la Cisl e la Uil, visto che il modello contrattuale non è uno scherzo

per il futuro di tanti lavoratori. Insomma, servirebbe un serio impegno al di là della consueta teoria di polemiche. Il comportamento del sindacato di Corso Italia è tipico di chi non vuole discutere e chiede la luna prima di sedersi al tavolo della discussione. Se gli altri sindacati avessero sempre seguito questa tattica oggi le confederazioni non potrebbero vantare alcuna conquista. Ma come è difficile per Epifani riuscire a resistere all'inclinazione massimalista che è tornata a vivere all'interno del suo sindacato.

Spagna: scrivi Kosovo e leggi Paesi Baschi

Anche Pristina ha messo nei guai Zapatero. Il vento delle elezioni politiche sta provocando comportamenti schizofrenici nella sinistra spagnola, che continua a mantenere un basso profilo su questioni che pure sono di notevole importanza. Abbiamo visto che la Spagna è l'unico fra i grandi Paesi dell'Ue a non aver riconosciuto la dichiarazione di indipendenza del Kosovo: ma anche se il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos lunedì scorso a Bruxelles ha precisato che si tratta di una decisione dettata dalla "legalità internazionale", la posizione di Madrid non è certo dovuta a un astratto amore per i principi, bensì alle spinte nazionaliste e separatiste al suo interno, soprattutto nei Paesi Baschi e in Catalogna. Non tutti sono convinti però che la posizione del governo spagnolo sia scolpita nella roccia: secondo alcuni osservatori Madrid potrebbe cambiarla in futuro, e la sua intransigenza attuale è anche dovuta alla necessità dei socialisti di non dare spazio di polemica ai popolari che vedrebbero in questo riconoscimento un'apertura di credito ai baschi. Lo stesso ministro Massimo D'Alema, che può vantare un approccio di un certo realismo, parlando lunedì da Bruxelles ha voluto

accreditare quest'ipotesi: "Per conoscere la posizione della Spagna bisognerà aspettare che si facciano le elezioni", ha detto. E in effetti altri segnali sembrano indicare che il governo di José Luis Zapatero - che pure si è battuto con successo affinché la dichiarazione dell'Ue non menzionasse mai le parole "indipendenza" e "riconoscimento" - abbia assunto una posizione che in futuro potrebbe essere gradualmente modificata. Fra i segnali, la decisione, annunciata dal ministro della Difesa José Antonio Alonso Suarez, di mantenere nel Paese i quasi 600 militari spagnoli schierati nella Kfor della Nato, e quella di inviare comunque una ventina di uomini per partecipare alla prossima missione civile Ue. In questi mesi Zapatero è stato messo sempre più sotto pressione da parte dell'opposizione di centrodestra del Partido popular (Pp) per aver mostrato durante il suo mandato un notevole grado di apertura nei confronti delle istanze nazionaliste di baschi e catalani. Il Pp non gli perdona, in particolare, di aver negoziato con l'Eta dopo una tregua proclamata dal gruppo terrorista separatista basco: un negoziato conclusosi peraltro male per il leader socialista, dato che i terroristi ruppero di fatto il cessate il fuoco con un attentato all'aeroporto di Madrid, il 30 dicembre 2006, in cui morirono due persone. Dall'estate del 2007 ad oggi il governo socialista ha quindi innescato la retromarcia e ha intrapreso una forte azione repressiva nei confronti del gruppo e dei suoi presunti referenti politici: decine e decine di arresti, processi, azioni di polizia per sventare attentati e, da ultimo, la sospensione di due partiti radicali baschi accusati di essere contigui ai terroristi e che non potranno presentarsi alle urne (Anv e Pctv). La strategia sembrerebbe aver dato dei frutti, se non in senso elettorale, perlomeno sul piano della capacità di attacco dell'Eta. Ma adesso le ambiguità spagnole sul Kosovo riaprono la questione. E magari nel dubbio molti spagnoli potrebbero anche non votare per il Psoe.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dot. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

CASO DI LEGITTIMA DIFESA

“Legittima difesa”: per questo il commerciante cinquantenne Gianni Guido avrebbe ucciso due banditi di 21 anni e ferito un terzo, di 30, che avevano picchiato e minacciato con una pistola, poi rivelatasi giocattolo, lui e la moglie, Mariangela Di Stefano, 44 anni, in un tentativo di rapina alla loro gioielleria, la “Pierre Bonnet” del centrale corso Italia a Nicolosi in Sicilia. Per i carabinieri che indagano, infatti, non ci sono dubbi: “ci sarebbero tutti gli estremi della legittima difesa” perché chi ha ucciso “lo avrebbe fatto in stato di necessità”, anche se, sottolineano gli investigatori, “tutto dovrà passare al vaglio della magistratura”. Il tentativo di rapina che sconvolge la tranquillità del paese, a pochi chilometri dall’Etna ammantato di neve, avviene intorno alle 19.00. Un giovane, a viso scoperto, si fa aprire la porta della gioielleria dalla signora Di Stefano, ma all’improvviso con lui entrano anche altre due persone. I tre si mettono dei passamontagna. Uno impugna una pistola giocattolo, ma senza tappo rosso, una copia identica all’originale, con tanto di caricatore, la punta contro la donna e l’aggressisce invitandola ad aprire la cassaforte. Poi è successo quel che è successo. La Guardia di Finanza di Siracusa ha denunciato 133 persone per la clonazione di smart card per la pay-tv. I militari hanno scoperto un’organizzazione che aveva un giro d’affari di circa 30 mln l’anno. Fra i denunciati ci sono esperti dell’antipirateria e appartenenti alle forze dell’ordine. Per la prima volta in Italia, la Procura di Siracusa contesta a 26 indagati il reato di associazione per delinquere finalizzato alla pirateria informatica e satellitare. Un incendio ha danneggiato una decina di stanze dello storico albergo “Des Bains” al Lido di Venezia. Le fiamme sono state circoscritte. In questi mesi l’albergo è chiuso per restauri. Non è escluso che all’origine ci possa essere un corto circuito. Secondo i vigili del fuoco, il rogo non ha interessato la famosa sala “Visconti”. Il “Des Bains” è meta abituale di personalità e punto di incontro durante la mostra del Cinema. Magari un po’ di tempo fa. Ora tutto è mutato. Dove sono finiti i bei tempi? Scomparsi.

Festival di Berlino: Orso d’oro a “Squadra speciale”, storia del poliziotto che non rinuncia a qualsiasi mezzo

Attribuzione classica, in linea con i gusti della rassegna, che quest’anno aveva presentato sezioni collaterali alternative. Nella lista anche un film di Madonna

Vince la denuncia: presidente della giuria era Costa Gavras. E si è visto

di Gisa di Janni

Aveva destato generale sorpresa che Dieter Kosulick, Direttore del Festival di Berlino, sempre attento alle più impellenti problematiche sociali, avesse voluto inaugurare questa 58ª Berlinale con quel “Shine of Light” (Splende una stella) che, se pur girato da Martin Scorsese, altro non era se non un documentario musicale, ripreso durante il concerto dei Rolling Stones nel 2006 al Beacon Theatre di New York, e, quindi, la rappresentazione delle loro maschere, delle loro rughe, occhi e volti, in un montaggio così vorticoso da mostrare tutta l’energia e l’eccitazione del rock. Così come aveva stupito critica e pubblico la grande attenzione che quest’anno il Festival, nelle sezioni collaterali, aveva dedicato alla musica, dalla pellicola-ritratto di Patty Smith, “Dream of Life”, al film “Divisions” dedicato all’hip hop in Uganda; dalla pellicola “Bananaz” per celebrare i Gorillaz di Damon Albarn fino al film che vorrebbe farci conoscere la banda “Heavy Metal di Bagdad”. Per non dire della prima regia di Madonna, ospitata nella sezione Panorama con il mediometraggio “Filth and Wisdom” (Sporcizia e Saggiezza), protagonista il leader dei “Gogol Bordello” Eugene Hütz, in una sorta di commedia musicale a sfondo drammatico, tra balletto e lap dancing, punk rock e fascino gitano. Invece nulla era cambiato.

Squadra speciale

Il Festival 58ª, il suo Direttore Kosulick ed il Presidente della Giuria Costa Gavras, già noto per i suoi film ultra progressisti, da “Zeta, l’orgia del potere” a “L’Americano” fino a “La Confessione”, non solo hanno premiato come sempre quel cinema minor caratterizzato dai temi della violenza e dei conflitti tra i popoli, ma hanno addirittura voluto attribuire l’Orso d’Oro per il “Miglior film” a quel “Tropa de Elite” (Squadra speciale) così caratterizzato da una violenza sensazionalista e muscolare da essere definito “fascio dark”. Perché il film, ambientato in una favela di Rio, è la storia di un superpoliziotto strafatto che, per combattere la corruzione dilagante, non solo dei trafficanti di droga, ma anche, e soprattutto, della stessa polizia, si adopererà in sparatorie duelli ed omicidi, così violenti da provocare un vero e proprio inno alla tortura ed alla tolleranza zero, del tutto lontane da ogni atteggiamento liberal-democratico. Un viaggio agli inferi in una Rio allucinata dove non sembra più possibile distinguere tra buoni e cattivi, e dove finirà per diventare “eroe” un “poliziotto black, colto, doppiogiochista, torturatore ed esecutore di prigionieri e piedipiatti corrotti”. E non meno violento è stato peraltro quel documentario - non apprezzato da gran parte della stampa tedesca che lo ha definito “a livello di una TV commerciale” - premiato con l’Orso d’Argento “Gran Premio della Giuria”, che il regista Errol Morris ha girato sul carcere di Abu Graib, sotto il titolo “Standard Operating Procedure” (S.O.P.), per denunciare le torture le umiliazioni e gli abusi commessi dai soldati americani nei confronti dei prigionieri iracheni. Atti peraltro tutti derubricati, come racconta il titolo, a “Procedure Operative Standard”, e quindi, secondo la legge, non eccedenti la normale amministrazione.

Miglior regia

Per vedere un Premio assegnato al Cinema-Cinema bisognerà così

arrivare all’Orso d’Argento per la “Miglior Regia”, conferito a Paul Thomas Anderson (già premiato a Berlino con l’Orso d’Oro per “Magnolia” nel 1999) che, con il suo “There will be blood” (Il Petroliere), e quindi con quel capolavoro visionario dove in un’epopea in nero del West, il sogno americano finirà per diventare un incubo, è in corsa agli Oscar con ben 8 Nominations. Applausi per l’Orso d’Argento anche per i “Migliori Attori”, lui l’iraniano Reza Najie per “The Song of Sparrow” (Il canto del passero) di Majid Majidi, lei la bravissima Sally Hawkins per l’inglese “Happy-Go-Lucky” di Mike Leigh. In “Il canto del passero” se il simpatico protagonista, per salvare moglie e figli dopo il suo licenziamento da allevatore di struzzi, dotato di una semplice motoretta s’improvviserà taxista abusivo, spetterà poi alla donna superare il panico della disoccupazione quando sfortunatamente

l’uomo arriverà a spezzarsi una gamba. In una sorta di commedia neorealista dove l’uomo dovrà però riflettere sulle sue tentazioni “capitalistiche”, e quindi, in una resa al “conformismo religioso”, cercherà di allontanarsi sia dalla modernità che dal consumismo.

Ondata d’allegria

Divertente invece quell’“Happy-Go-Lucky” di Mike Leigh dove la straordinaria Sally Hawkins, in una sorta di “Amelie” londinese, nel suo ruolo di maestra Poppy - che, pur vivendo tra palestre e solitudine, lezioni di flamenco e razzismo strisciante, riuscirà a non farsi travolgere dallo sconcerto - porterà con la sua vitalità, e forse anche con la sua libera irresponsabilità, un’ondata di allegria a questo Festival oberato dalle tragiche problematiche sociali e da dolorose elaborazioni del lutto. Che sono state proposte da ben tre film proiettati in Concorso, dal messicano “Lago Tahore” di Fernando Eimbke - dove un sedicenne, perduto improvvisamente il padre, salito sulla sua Nissan rossa, finirà contro un palo e, in una sorta di adolescenziale elaborazione del lutto, finirà per confrontarsi con personaggi insoliti, da un anziano pigro meccanico con cane, ad un coetaneo fanatico di Bruce Lee, fino ad una ragazza punk con la quale farà finalmente sesso - al francese “Il y a longtemps que je t’aime” di Philippe Claudel dove una bravissima Kristin Scott Thomas dovrà elaborare il lutto addirittura per l’uccisione del figlio da lei provocata, che non solo le è costata 15 anni di galera, ma che ha finito per trasformarsi in quell’enorme peso che neppure la vicinanza di sorella e parenti riusciranno ad annullare. Per non dire del nostro “Caos Calmo” di Antonello Grimaldi, snobbato da buona parte della critica tedesca, dove un bravo Nanni Moretti vivrà la morte della moglie in una sorta di stasi dalla vita, in un lasciarsi vivere



Madonna, anche lei al Festival di Berlino

- seduto su una panchina di fronte alla scuola della figlia - che comincerà ad attenuarsi soltanto dopo un piano liberatorio ed in seguito ad un rapporto sessuale, del tutto lontano dall’amore, proprio con la donna (Isabella Ferrari) che aveva salvato dall’annegamento mentre la moglie moriva. Scena definita “erotica, pesante, volgare e distruttiva” dalla Pastorale Giovanile della CEL, ma in realtà così poco vicina all’erotismo, proprio per un certo meccanicismo, quasi voluto, ma colpevole di ridimensionare le qualità di un film che, nell’approccio psicologico, poteva invece apparire addirittura più intenso dello stesso libro di Sandro Veronesi a cui si era ispirato. Nessun premio quindi per l’Italia, né per “Caos Calmo”, né per “Heart of Fire” (Cuore di fuoco), giudicato dalla stampa tedesca “scandaloso per la sua convenzionalità”, regista Luigi Falorni, dal romanzo-diario di Senait C; Mehari, condannata per diffamazione per aver raccontato l’agghiacciante testimonianza di un’infanzia di bimba-soldato in Etiopia.

Meno male che c’è Rosi

Unico riconoscimento l’“Orso d’Oro alla Carriera” al nostro Francesco Rosi che, già Orso d’Argento nel 62 con quel “Salvatore Giuliano” rifiutato alla Mostra di Venezia perché ritenuto soltanto un “bel documentario”, dice di aver cercato “nella purezza della verità la tragedia della società moderna”. Anche se l’Italia poteva vantare, presenti in Panorama, tre filmati di buon livello, da “Sonetàula” di Salvatore Mereu - che, parlato in lingua sarda e sottotitolato, racconta le vicende di un pastore dodicenne, privato del padre e vittima della faida che lo invierà al confine, dove vivrà tra parenti-patroni, in una vita di gregge e di bosco - a “Canzones de Mujer” di David Sardella e Pablo Benedetti (ma la firma sarà Kiff Kossow, nome d’arte collettivo che in arabo significa “Eclisse”) dove, in una sorta di racconto “on the road”, due giovani, lei un’italiana di origini marocchine, lui un travestito arabo, viaggeranno in una vecchia Spider Alfa Romeo rossa verso Casablanca per rimediare, con un piccolo intervento, alla perdita di verginità della ragazza, prossima a sposarsi con un ricco arabo. In una sorta di maschera che i due saranno costretti ad indossare per proteggersi dai divieti che regolano la sessualità, così come denuncerà anche il documentario di Luca Ragazzi e Gustav Hofer, “Improvvisamente l’inverno scorso” dove, in una sorta di farsa all’italiana, sempre sulla base del concetto che l’omosessualità altro non è se non minaccia e malattia, si racconterà quanto accaduto in Italia da quando, in sintonia con le direttive europee, è stata presentata la proposta per le Unioni Civili, e quindi la nascita e la morte dei Dico.

z i b a l d o n e

Vettor Pisani, un viaggio nella “Macelleria dell’anima”

Se passeggiando per le vie del centro di Roma vi capita di percorrere via della Scrofa, non perdetevi, al civico 46, la mostra di Vettor Pisani. Allestita in un più di venti metri quadrati, nella galleria “ph7artgallery”, con il titolo: “MACELLERIA DELL’ANIMA Arte e delirio: io non sto qui a pettinare le bambole né a curare le biciclette di Bellmer, Dalí e Duchamp”. L’evento è un vero proprio piccolo delirio di forme dell’immaginario, che lo stesso Vettor Pisani, se siete fortunati di trovarlo lì, vi può presentare. Come ci annunciano i curatori è “un percorso iniziatico certamente elitario e aristocratico, compresso e irridente, ma anche popolarmente autoironico, conquista e conduce alla complessità lo spazio bianco della galleria”. Simbolica senza alcun dubbio, l’arte di Vettor Pisani interpreta il mondo in una miscellanea che raccoglie carne, passato, presente, e futuro. E’ un viaggio esoterico in cui l’artista si pone come “preveggente”, raccogliendo il tempo in immagini oniriche, per scaraventarle in un mondo delirante, ma allo stesso tempo vergine e inesperto. Pisani è accompagnato in questa vetrina da Mimma Pisani, che ha scritto e diretto il video di ANIMANIMALE, visibile all’interno della mostra. “È l’ennesimo frammento di quel Teatro da Camera, di quel Theatrum che è un’esperienza condivisa fin dagli anni 70 con la realizzazione di performance storiche e di video”.



Un’opera di Vettor Pisani

Architetto pittore e commediografo Vettor Pisani nasce a Napoli nel 1934, dal 1970 si è trasferito a Roma. Nello stesso anno ottiene il premio Pino Pascali assegnatogli dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna. Nel 1976 è la sua prima Biennale di Venezia, con l’opera Theatrum, prima partenza di una ricerca artistica tuttora in corso. In Toscana infatti l’artista lavora da tempo ad un luogo: Virginia Art Theatrum, museo della catastrofe o della vergi-

nità. Uno spazio non aperto al pubblico. Partecipa alle Biennali di Venezia del 1978, 1984, 1986, 1990 e 1993, e alle Quadriennali di Roma del 1986 e 1992. Inoltre, nel mondo: Guggenheim Museum di New York, Hayward Gallery di Londra, Grand Palais di Parigi, e poi ancora Monaco, Valencia e tanto altro, fino al 2007 con la partecipazione alla 52ma Biennale di Venezia, con una strepitosa mostra sull’Isola di San Servolo, in cui Pisani esprimeva tutta la sua oniricità iconoclastica e dissacrante. L’esposizione romana, curata da Massimo Riposati e Mario Iannelli, dura fino al 20 marzo con ingresso libero.

Enrico Di Fabio

I vampiri cattivi vengono sconfitti dal vampiro buono

Avedere il bel manifesto di “30 giorni di buio”, un horror prodotto da Sam Raimi e firmato da David Slade, non certo un nome notissimo, si pensa che il protagonista, lo sceriffo Josh Hartnett, vada in giro con l’ accetta a fare fuori la gente. Dietro di lui (nel manifesto) una donna. Che poi nella storia sarebbe la moglie che l’ha appena lasciato. Ma niente paura: lo sceriffo è un buono, anzi un buonissimo, un benefattore della comunità, e il film è un horror fra i più classici (mentre noi avevamo pensato, in un primo momento, a una sorta di road - movie alla dispe-rata, o cose simili). Vi si narrano le sciagure della cittadina più a Nord dell’Alaska, ove cadono, una volta all’anno, trenta giorni di buio, di notte vera. Ora, i vampiri, che non tollerano come da tradizione la luce, approdano nel villaggio sepolto dalla neve, dove per un mese, al riparo da qualsiasi raggio per loro malefico, possono sbranare tutti gli abitanti. Li farebbero fuori tutti, se non ci fosse appunto lo sceriffo Eben - Josh Hartnett, il quale prima o poi impugnerà l’ascia con la quale decapitare questi mostri Armani - Punk che, fra le altre cose, confessano di averci messo un sacco di tempo per far credere agli umani di essere solo un parto della fantasia. Mentre invece costoro esistono, altroché, e devono cibarsi di carne e sangue altrui, altrimenti diventano matti. Il tutto procede, filmicamente parlando, senza infamia e senza lodo, denunziando l’origine da un fumetto o graphic novel, che ormai è il genere che sul grande schermo ha sostituito il romanzo come fonte di ispirazione. Come è stato notato da qualcuno, siamo al B movie promosso alla serie A. Anche se qualcosa, per essere proprio di serie A, manca. E poi, in ogni caso, quando uno è un regista di serie B, ci tiene a mantenere questo primato, visto che la serie B purissima non è mai



burina, ma anzi sofisticata e d’autore. In ogni caso, per chi ama l’uso dell’ accetta, anche se utilizzata da un eroe positivo, le occasioni di godimento libidinoso non mancheranno. Le teste mozzate si sprecano, ma è anche notevole, qualche deviazione del genere, una piccola bimba vampira troncata in due (dal fratello dello sceriffo, però): di bimbetta certo si tratta, ma divoratrice di umani. Impossibile lasciarla in vita. Interessanti anche degli aggeggi tritatutto, come una sorta di attrezzo agricolo con lame rotanti che fa a pezzi i mostri e una sorta di mulino macina rotami, che maciulla un vampiro e mozza la mano di un cristiano. Il quale, però, avendo ucciso i suoi figli per paura che i vampiri li mangiassero, viene decapitato, ma dallo sceriffo, questa volta. Il finale è degno di nota, e mostra l’eroe che, per salvare quei pochi superstiti compaesani, si inietta il loro sangue in vena. Diventa un mostro come loro ma, chissà perché, resta buono e ammazza il gran capo cattivo. Poi, visto che i trenta giorni di buio sono finiti, se ne sta con la moglie, con la quale si è nel frattempo riconciliato, a gustarsi l’alba. Naturalmente muore carbonizzato con lei che piange. Ma si sa che i vampiri, anche quelli bravi, prima o poi si sguagliano come neve.

(f. be.)

Il futuro? Sarà un misto fra gli umani e i computer

Quando mai ci sarà il grande balzo, quello che ci permetterà di essere assai più pronti ed evoluti rispetto al nostro attuale stato? Bisognerà aspettare una ventina d’anni, poi la fusione fra uomo e macchina avrà fatto sostanziali progressi. Forse avrete già letto queste dichiarazioni: sono di Ray Kurzweil, non un tipo qualunque, ma un fior di studioso che è stato chiamato dalla National Academy of Engineering Usa, assieme ad altri 17 guru internazionali, a elencare le maggiori sfide tecnologiche per il ventunesimo secolo. “Avremo entro il 2029 hardware e software in grado di svilup-

pare un’intelligenza artificiale completamente paragonabile a quella umana, compresi gli aspetti emozionali: siamo già adesso la civiltà dell’integrazione uomo-macchina, e usiamo la nostra tecnologia per espandere i nostri orizzonti fisici e mentali. Faremo solo una ulteriore estensione.” Avremo nanorobot intelligenti che andranno al cervello attraverso i nostri capillari e interagiranno con i nostri neuroni: ci aiuteranno a ricordare meglio le cose e a interfacciarsi con sistemi di realtà virtuale più avanzati”. Il discorso ha una sua coerenza: già da oggi, infatti, sperimentiamo un’interfaccia un poco faticosa con la macchina, ad esempio stando semplicemente davanti al computer. La difficoltà è maggiore soprattutto per chi non è affatto nato col computer. Chi se l’è ritrovato di fronte non appena ha aperto gli occhi, di sicuro lo considera un oggetto ovvio, di uso comune, non un mostro al quale chiedere qualche favore, mostro che magari non obbedisce nemmeno ai nostri ordini. In realtà siamo noi ad ordinare qualcosa in modo sbagliato, non è certo la macchina. Ecco, man mano questi grossolani errori, che nascono da una non interfaccia di codici, saranno superati e giudicati risibili. Una volta che il nubio uomo - macchina sarà più avanzato, si potrà impegnare il proprio tempo in maniera più fruttuosa e decisamente naturale. I bambini di oggi sono dunque destinati ad un tale orizzonte, che apprendono naturalmente. Noi stessi, più vecchi ma dotati di buona volontà, che ci

rendiamo conto che tale zona opaca “di mezzo” dovrà essere superata, non ci ribelliamo (sterilmente) al cono d’ombra ancora indistinto nel quale la data di nascita ci ha condannato, ma speranzosi ci adeguiamo al cambiamento. Se tutto va bene arriveremo coi capelli bianchi alla data faticosa, e speriamo che veramente le macchine (da noi allevate, dopo tutto) ci facciano fare cose più utili e affascinanti di quelle attuali. Certo, molti potrebbero essere colti da un senso di sconforto: forse che le macchine faranno da sole, ci abbandoneranno, ci faranno a pezzi? Sono i soliti timori che serpeggiano quando c’è in ballo qualche svolta di quelle epocali. Del resto, storicamente, è dimostrato che un orizzonte statico eterno non esiste. O il quadro si incrina o c’è comunque un cambiamento. Dieci anni fa internet raccoglieva ancora una fascia non enorme di individui, ora gli internauti sono più di un miliardo. Un tempo i computer erano grossi come appartamenti, adesso entrano in una mano. Se volete, ribellatevi pure, tanto non serve a nulla ed aumenta il vostro senso di frustrazione.



Febbraio 1918: l'episodio della Beffa di Buccari

Vi partecipò Luigi Rizzo, patrizio di simpatie repubblicane

Dire no alle medaglie dei Savoia

Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio del 1918 c'erano poche stelle ad illuminare quella parte alta del Mar Mediterraneo, ad est, che sta sotto il golfo di Trieste, lungo le coste istriane.

Da pochi mesi era avvenuta la sconfitta - ritirata, a Caporetto, delle truppe di fanteria italiane; gli austroungarici si compiacevano della prossima, certa, vittoria sull'Italia, considerata traditrice per non aver rispettato il trattato della cosiddetta Triplice Alleanza, stilato molti anni prima, assieme alla Germania.

La prima guerra mondiale era iniziata già dal 1914, dopo gli spari di Sarajevo; ma l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria e alla Germania solo nel maggio del 1915, quando la componente irredentista aveva prevalso, sulla scia del sacrificio di uomini come Guglielmo Oberdan e Cesare Battisti.

Dopo Caporetto il morale italiano era a terra; le truppe erano acquisite sulle rive del Piave e resistevano con grandi sacrifici di sangue ai continui attacchi del nemico. Armando Diaz, che aveva sostituito il comandante Cadorna, con perspicacia militare, ed anche con una certa ferocia, per le numerose fucilazioni di sbandati e disertori, era riuscito a respingere con truppe ben riorganizzate le speranze del nemico; mentre nel resto d'Italia donne, operai, intellettuali, imprenditori, insomma, tutti, riuscirono a mettere da parte ogni genere di critica e di ostacolo, collaborando all'auspicata vittoria, che sarebbe arrivata nel successivo autunno con Vittorio Veneto.

Un manipolo di uomini, per la maggior parte volontari, si era imbarcato su tre motosiluranti, che, rimorchiati da altrettanti caccia torpediniere, erano diretti al Golfo del Quarnaro, alla baia di Bakar, località che in italiano veniva chiamata Buccari, dal termine veneziano "buccaro" (coppa), perché quella baia ne ricordava la forma. Lo stato maggiore della marina austriaca considerava la baia di Buccari luogo di sicura sosta per le navi sia militari che mercantili.

A bordo dei tre M.A.S., n. 94 Audace, n. 95 Abba e n. 96 Animoso si trovavano 30 uomini, al comando di Costanzo Ciano; l'ideatore dell'impresa era imbarcato come volontario, ed era il poeta soldato Gabriele D'Annunzio. L'intento era quello dichiarato di sbefeggiare la altezzosa sicurezza dei "crucchi", riuscendo a penetrare nella baia per decine di chilometri e sganciare i siluri di cui i M.A.S. erano armati.

L'impresa riuscì e divenne nota come "Beffa di Buccari", coronata con le tre bottiglie di champagne con le quali quegli uomini brindarono felici, gettandole nel Golfo del Quarnaro. E da una ironica poesia del "Vate".

Chiunque, curioso o storico ricercatore, è in grado di trovare i dettagli di questo episodio di guerra, che i siti internet e molti testi ed enciclopedie trattano diffusamente. A noi interessa citare il nome di uno tra questi partecipanti; ed esattamente dell'ufficiale di complemento Luigi Rizzo.

Questo marinaio siciliano, nato a Milazzo l'8 ottobre 1887 e morto a Roma il 27 giugno 1951, giunse a prendere i gradi di ammiraglio

della marina. Luigi Rizzo è ricordato nei libri di storia, non solo per aver partecipato alla "Beffa di Buccari", ma anche per essere stato l'autore dell'affondamento, con il suo M.A.S. di due delle più imponenti corazzate guardacoste della marina austriaca, la Wien e la Szent Istvan. Insignito di varie medaglie per il valore dimostrato, a Luigi Rizzo, il 27 maggio 1923, venne assegnata una seconda medaglia d'oro, caso unico nella storia militare italiana.

Per quanto rampollo di famiglia patrizia e militare di carriera Luigi Rizzo era dichiaratamente repubblicano. Lettore e conoscitore delle opere di Mazzini e di Garibaldi, politicamente schierato come interventista, si era distinto in pubbliche assemblee in Sicilia e non solo per l'entrata in guerra, ma in veste di convinto assertore delle politiche repubblicane, quindi dell'associazionismo, dei patti di fratellanza, della cooperazione.

Così gloriose erano state le sue gesta che la Real Casa non potrà esimersi di premiarlo, concedendogli la "Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare" dei Savoia. Pur conscio dei vantaggi e dei favori che questo altissimo riconoscimento gli avrebbe comportato, Luigi Rizzo rifiutò il conferimento di quel titolo regio, incurante degli imbarazzi della monarchia, della corte reale e del governo italiano, il quale non poteva non trovare la soluzione: con il decreto di commutazione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare dei Savoia in Medaglia D'Oro, tramite il regio decreto controfirmato dal generale Armando Diaz e dal Ministro della Guerra dell'epoca aventiniana. Questo è uno degli esempi che la storiografia repubblicana del periodo monarchico può vantare, soprattutto oggi, in tempi prettamente e diffusamente "mastelliani".

Renato Traquandi

Intervento sui fatti del Policlinico napoletano

I nuovi difensori della morale se la prendono con le donne

Cartella clinica sotto sequestro

La FGR Romagna vuole ringraziare le Forze dell'Ordine, che nella giornata di mercoledì 14 febbraio hanno difeso l'Italia tutta da ventimila pericolosissime donne, impegnate in una protesta contro la moratoria sull'aborto. E che dire poi di coloro che si sono prontamente fiondati al Policlinico di Napoli, in risposta ad una chiamata anonima che denunciava un aborto illegale? La Polizia (sette uomini, non si sa mai) è im-

mediatamente entrata nel reparto di ginecologia, ha sequestrato la cartella clinica, il feto, ed ha interrogato la donna (appena uscita dall'operazione, queste femministe è meglio torcolossissime donne, impegnate in una protesta contro la moratoria sull'aborto). Finalmente qualcuno imita per il meglio le grandi gesta degli investigatori di CSI.

Con così strenui difensori della morale, possiamo dormire sonni tranquilli. Eviteremo anche di pensare, e di entrare in dialogo con chi la

pensa diversamente da noi. I proditori penseranno ad appianare le differenze. Non importa se le manifestazioni sono esplicitamente non politiche, sono espressione di un disagio, vengono organizzate dal basso per un sentire comune. E' proprio in queste dimostrazioni di democrazia che si annida il seme della licenziosità e della decadenza dei costumi.

La FGR Romagna propone, sulla scia di questi interventi, di riesumare la salma del Savonarola ed esporla alla Nazione, come esempio di rettitudine e di buona civiltà. La si potrebbe mettere al posto della statua di Giordano Bruno, a Roma.

Alberto Ridolfi, Fgr

lettera alla Voce

Le contestazioni dei professori

Manifesto il mio stupore e sconcerto per le opinioni espresse da "La Voce Repubblicana" circa la vicenda del papa alla Sapienza di Roma. E' possibile che il giornale di un grande partito laico definisca Ratzinger "messaggero universale della spiritualità cristiana"? (Voce del 17 gennaio). Ma come, una delle menti più oscurantiste e intolleranti di questa chiesa prepotente, il consigliere oscuro, l'inquisitore spietato che ha affiancato e consigliato il defunto papa polacco prima di prenderne il posto, diventa per incanto "messaggero universale della spiritualità cristiana"? E a dirlo non è una Binetti o un Bobba o un Buttiglione, ecc. No, lo dicono dei repubblicani, che dovrebbero ben conoscere cos'è la chiesa cattolica. Si sono dimenticati, questi repubblicani, l'odio di questa chiesa per il Risorgimento italiano, origine gloriosa del partito repubblicano? Non conoscono più l'animo dei preti, la loro voglia di tornare a

comandare, la violenza insita in tutto ciò che fanno. Il papa alla Sapienza avrebbe parlato come un qualsiasi professore? No di certo, avrebbe parlato come il supremo capo spirituale a cui tutti devono sottomettersi. Perché dargli questa possibilità, questo riconoscimento? Perché "gratificarlo" ancora una volta in un paese i cui rappresentanti fanno la corsa per inginocchiarsi davanti? Hanno fatto benissimo i professori firmatari a contestarlo. Certo, sarebbe stato meglio non invitarlo nemmeno. Ma visto che il preside l'aveva fatto, perché doverlo subire senza nulla dire?

Leggo inoltre che il segretario Nucara ricorda che anche lo Statuto della Repubblica romana garantiva al papa le guarentigie per esercitare il suo alto magistero religioso. Ma quale "alto magistero"? Sarebbe alto magistero il voler imporre, tramite politici genuflessi, la "sua" piccola morale cattolica ad un intero paese, e con ciò il suo potere? Questo Papa fa proprio questo, così come hanno sempre fatto tutti gli altri papi, da due millenni a questa parte. Alto? magistero? Non facciamo ridere. Non sarebbe meglio che i repubblicani alzassero un po' di più la voce contro la

nuova "controriforma" cattolica in atto ormai da diversi anni? Cos'è questa paura di apparire "laicisti"; anche loro dunque si sono fatti imbrogliare dagli atei devoti che hanno introdotto la falsa distinzione tra laicità giusta e laicismo sbagliato: laici sì, ma non laicisti. Una distinzione stupida e pericolosa, di cui in vaticano certamente gongolano ogni giorno. Ma ancor peggio è dichiararsi anticlericali, una colpa imperdonabile. Ormai è tutto capovolto. Io ho sempre saputo, e so, che il vero pericolo è il clericalismo, che esiste da sempre; l'anticlericalismo è venuto dopo e viene sempre dopo. In uno stato veramente laico, capace di rispondere a muso duro alle prevaricazioni clericali, non ci sarebbe bisogno di essere anticlericali.

Io sono laico, laicista, anticlericale. Non ho la mente fine di questi cari amici repubblicani, le loro sottili distinzioni, la loro voglia troppo evidente di apparire "laici" corretti mi puzza, e non poco. Spero di suscitare indignazione in qualcuno di questi "puri di cuore".

Viviano Cavagnoli, Milano

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2008

